



DOCUMENTO ASSEMBLEARE

Ho un popolo numeroso in questa città (atti 18,10)

Incarnati per seguire le vie del Verbo.

“All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva.” (papa Benedetto XVI – “Deus caritas est” 1)

“Signore, tu sei stato per noi un rifugio, di generazione in generazione “(1) Salmo 90

Rinnovare l’impegno evangelizzatore con un’esperienza viva di Azione e “Passione” Cattolica

In occasione dell’Assemblea elettiva che conclude il mandato ricevuto, il Consiglio, grato di aver potuto contemplare la bontà del Signore all’opera nell’Associazione, intende consegnare al nuovo Consiglio Diocesano alcune prospettive che - a seguito del discernimento comunitario del cammino delle nostre associazioni nel triennio passato - possano essere di slancio e orientamento all’impegno associativo per il prossimo triennio 2020-2023.

Nel tracciare tali prospettive l’AC Fiorentina ha fatto proprie le sollecitazioni di papa Francesco in occasione del Discorso rivolto ai partecipanti al Congresso del Forum Internazionale dell’Azione Cattolica (FIAC) del 27 aprile 2017, quando, in particolare, egli ha richiamato i quattro pilastri o zampe dell’AC: la Preghiera, la Formazione, il Sacrificio e l’Apostolato.

A seconda del momento della sua storia l’Associazione *“ha poggato prima una zampa e poi le altre. Così, in un certo momento, a essere più forte è stata la preghiera o la formazione dottrinale. Date le caratteristiche del momento, l’**apostolato** deve essere il tratto distintivo ed è la zampa che si poggia per prima. E questo non va a detrimento delle altre realtà, ma, proprio al contrario, è ciò che le provoca. L’apostolato missionario ha bisogno di preghiera, formazione e sacrificio. [...] C’è un dinamismo integratore nella missione”*.

A 150 anni dalla nascita dell’Azione Cattolica fiorentina ci interroghiamo perciò sulla missione dell’Associazione nei tempi attuali, perché possa essere sempre uno strumento prezioso e importante per la vita di tutti. È ancora il Santo Padre a suggerire la via quando - nello stesso discorso - aggiunge: *“La **missione** non è un compito tra i tanti nell’Azione Cattolica, è il **compito**”*. Pertanto è vitale *“rinnovare e aggiornare l’impegno dell’Azione Cattolica per l’evangelizzazione, giungendo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, in tutte le periferie esistenziali, veramente, non come una semplice formulazione di principi. Ciò implica ripensare i vostri piani di formazione, le vostre forme di apostolato e persino la vostra stessa preghiera affinché siano essenzialmente, e non occasionalmente, missionari”*.

Il Pontefice ci ricorda che ciò di cui si ha bisogno dall’Azione Cattolica è la sua *“passione cattolica”*, ovvero la passione della Chiesa di vivere *“la dolce e confortante gioia di evangelizzare”*, poiché l’Azione Cattolica può offrire alla Chiesa diocesana un laicato maturo che l’aiuti a servire Cristo con disponibilità in ogni tempo e in ogni luogo.

Il progetto evangelizzatore dell’Azione Cattolica - riprende il Papa nella stessa occasione, citando la *Evangelii Gaudium* (n.24) – *“deve compiere i seguenti passi: PRIMEREAR, cioè prendere l’iniziativa, partecipare, accompagnare, fruttificare e festeggiare”* e questo non da soli, ma un *“passo avanti nell’uscita, incarnati e camminando insieme”*.

“Dovete incarnarvi concretamente”... Questo è il frutto che vorremmo festeggiare, contagiando(ci) con la gioia della fede.



“Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni” (14) Salmo 90

I – ACCOGLIERE: *misericordia attiva in un mondo che cambia*

La storia dell’Azione Cattolica è davvero una storia di accoglienza ed accompagnamento delle coscienze. L’AC è una realtà laicale che ha la capacità di tenere insieme, su un cammino comune, giovani e vecchi, uomini e donne, laici e consacrati, padri e figli. Ne abbiamo fatto memoria durante il Convegno dello scorso 4 marzo.

Il Papa, nel suo Discorso al FIAC che abbiamo già ricordato, ci ha rammentato come i destinatari della missione dell’AC siano “tutti gli uomini e tutte le periferie”, invitandoci ad aprire le porte, a non fare esami di perfezione cristiana e a sperimentare e vivere una “misericordia attiva”, ben sapendo di trovarci non in un’epoca di cambiamenti, ma in un vero e proprio **cambiamento di epoca**.¹ Infatti *“i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza.”*²

Siamo allora chiamati a vivere la sfida del cambiamento che la società odierna sta attraversando, tramite una continua attenzione alla realtà che ci circonda e una profonda e rinnovata cura per la vita delle persone che incontriamo, per essere davvero capaci di accoglierle nei loro cammini e aiutarle a stare dentro le fatiche del vivere.

Occorre quindi accogliere gli sforzi e le preoccupazioni delle nostre associazioni parrocchiali - talora meno numerose e ritenute meno incisive nella vita della comunità; dei giovani, numericamente diminuiti (perché referenti “solo” al parroco, autogestiti, scarsamente motivati o coinvolti) di cui sentiamo sempre più urgente l’incontro; delle famiglie, spesso lasciate sole, ai margini di comunità poco attente alle loro esigenze e perciò sentite, in questo singolare periodo di complessità delle relazioni, come poco attraenti; degli anziani, spesso dimenticati o isolati per difficoltà fisiche.

Spesso siamo tanto affannati per il correre dietro ai tanti impegni e all’organizzare sempre qualcosa; eppure occorre come AC essere consapevoli che - come la Chiesa Universale - “non si cresce per proselitismo ma per attrazione”.³ Attrazione che ci viene dal conformarci sempre di più e meglio a Gesù⁴! Solo così possiamo essere meglio luce del mondo e sale della Terra. Dobbiamo ripensare la nostra associazione proprio a partire dall’attrattività! Attrazione: questa la parola da porsi a fondamento dell’accogliere.

Chiediamo anche noi la grazia di un cuore docile all’ascolto, *“per ascoltare con amore, con pazienza, come fa Dio con noi, con le nostre preghiere spesso ripetitive”*.⁵

Facendo un ulteriore passo, vogliamo provare a lasciare che sia la realtà a dettare il tempo permettendo allo Spirito Santo di guidarci. Il rischio altrimenti è di *“cadere nella sterilità di dare risposte a domande che nessuno si fa”*.⁶

¹ Cfr. Discorso del Santo Padre Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze - 10 novembre 2015 in occasione del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana.

² Così il Santo Padre alla Curia Romana in occasione dell’udienza per la presentazione degli auguri natalizi 21.12.2019.

³ Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa di inaugurazione della V Conferenza Generale dell’Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi presso il Santuario “La Aparecida” (13 maggio 2007)*, AAS 99 (2007), 437.

⁴ Cfr. PROGETTO FORMATIVO, *Perché sia formato Cristo in voi*.

⁵ Papa Francesco, *Omelia nella Santa Messa per la conclusione della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo Dei Vescovi*, Basilica Vaticana 28 ottobre 2018.

⁶ Dal discorso del Santo Padre alla Congresso del Forum Internazionale dell’Azione Cattolica (FIAC) del 27 aprile 2017.



“La nostra missione consiste ancora oggi nel continuare “l’Opera stessa di Cristo” e non la *trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre*⁷ né un catalogo di peccati e di errori”.⁸ Ciò richiede un cuore aperto e libero, che ci permetta di uscire dai comodi equilibri e dagli schemi che ci danno conforto per andare incontro a tutti ed essere un’AC che si fa popolo.

*“L’Azione Cattolica è lì dove sono tutti. Viviamo questo tempo come una grazia, come un invito a incontrare le persone e a lasciarci interpellare dalla realtà nella quale viviamo e nella quale riconosciamo la bellezza della complessità senza semplificazioni che la riducano a schemi e stereotipi. Questo ci induce a leggere la realtà nelle sue molteplici manifestazioni: diversità di pensiero, varietà di culture, forza e fragilità delle relazioni, risorse e criticità dei territori. Di tutto questo siamo chiamati a cogliere la ricchezza, le intuizioni e i segni dei tempi per saper agire con spirito di discernimento”*⁹.

Ci proponiamo di...

- testimoniare non solo in parrocchia o all’oratorio, ma in tutti i luoghi di incontro: dal treno al bus, al lavoro, nella piazza, al supermercato, ai luoghi dello sport, i bar, etc dove l’AC possa creare “*lo spazio di accoglienza e di esperienza cristiana a quanti, per motivi personali, si sentono “cristiani di second’ordine”*¹⁰;
- attuare un cambiamento di linguaggio affinché questo possa essere accessibile a tutti e non giudicante e affinché sia possibile fornire strumenti davvero utili per la crescita personale e spirituale di ognuno;
- approfondire e fare proprio l’atteggiamento di “*misericordia attiva*” quale presupposto necessario e imprescindibile;
- esercitarci e renderci disponibili ad accogliere persone di culture ed etnie diverse.

II – ACCOMPAGNARE: *la maternità ecclesiale dell’Azione Cattolica*

Dopo l’accogliere, un secondo passo è accompagnare il cammino di fede.

L’AC propone l’esperienza di ragazzi giovani e adulti che camminano insieme come contributo per vivere esperienze di comunità dove ciascuno possa portare le proprie gioie e i propri affanni.

La modalità della proposta di AC prevede per tutti l’accompagnamento ad entrare in modo graduale nel mistero della vita nuova in Cristo¹¹, secondo uno stile che – in questi tempi – richiede di porsi in una logica di condivisione, di riconoscimento dell’altro “*come fa Dio, coinvolgendosi in prima persona con un amore di predilezione per ciascuno. Nel suo modo di fare già passa il suo messaggio: così la fede germoglia nella vita*”.¹²

L’accompagnare non toglie lo spiegare ma presuppone l’ascoltare le domande; è un punto di vista di condivisione della povertà reciproca: non è sostituirsi, né stare troppo lontani ma presuppone la capacità di “*stare con*” anche a una certa distanza, nel rispetto dell’altro; variare questa distanza, a seconda dei bisogni dell’altro, ha molto più a che fare con l’arte che con l’esecuzione di una procedura.

Per essere sempre più laici accompagnatori della vita e della fede di altri laici, **ci proponiamo di...**

- esercitarci in un accompagnamento sapiente di tutte le persone, cercando di creare le migliori condizioni affinché possano condividere le loro situazioni ed esprimere le loro domande vitali. Questo genere di accompagnamento, che si sostanzia in una lettura della realtà concreta in cui ognuno si trova chiamato a vivere, avvicina le persone, favorisce la creazione di un clima di fiducia ed è antidoto alle rigidità ed ostilità al cambiamento; elementi - questi ultimi - che producono inevitabilmente perdite di passione ed allontanamenti.

⁷ Cfr. *Evangelii Gaudium*, n.(35).

⁸ Dalla bozza del Documento assembleare della XVII Assemblea Nazionale 2020 “*Ho un popolo numeroso in questa città*”.

⁹ Dal discorso del Santo Padre alla Congresso del Forum Internazionale dell’Azione Cattolica (FIAC) del 27 aprile 2017.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Vedi Progetto Formativo AC, cap. V, par. 3. “*Lungo le stagioni della vita*”.

¹² Papa Francesco, *Omelia nella Santa Messa per la conclusione della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo Dei Vescovi*, Basilica Vaticana 28 ottobre 2018.



II.a Aver cura delle relazioni: *i rapporti intergenerazionali*

Oggi è difficile vivere il rapporto con l'altro nella prospettiva della relazione gratuita della reciprocità che accoglie l'altro come dono e accetta di essere identificato anche dalla relazione con lui.¹³ In questo contesto l'AC è una vera palestra di relazioni. Nel nostro cammino, come associati, troviamo grande aiuto e vera ricchezza nelle relazioni fra adulti, fra adulti e giovani, fra i giovanissimi ed i giovani, ma anche fra i giovani appena maggiorenni ed i giovani più maturi, fra adulti e ragazzi.

In AC ogni giovane sa che – prima di lui – altri adulti hanno percorso quel cammino, ma attorno a noi le modalità, i tempi sono cambiati; così allo stesso modo ogni adulto sa che il giovane di oggi non può percorrerlo nello stesso identico modo del passato, ma le esperienze vissute e maturate possono essere una ricchezza messa a disposizione di tutti, purché offerte con semplicità e senza imposizione.

Ogni associato ha sperimentato – nello svolgersi delle nostre riunioni, in cui hanno parola e spazio i giovani, gli educatori, gli adulti – che questo relazionarsi fra generazioni è faticoso, richiede uno sforzo da entrambe le parti, non sempre è senza ostacoli, a volte ci costa tempo e ci può essere il rischio di incomprensioni, ma – appunto – questa è la ricchezza della nostra AC: in ogni occasione di incontro mettiamo in pratica la necessaria bellezza di mettersi in ascolto e di accompagnarci fra generazioni.

Anche l'esercizio della responsabilità si approfondisce continuamente in AC attraverso tante occasioni formative; nel passaggio determinante alla vita adulta occorre avere però l'ulteriore premura di curare lo sviluppo della fiducia nell'avvenire: *“preoccuparsi di tessere un clima di fiducia che, solo, permette di «tenersi insieme», capaci di affrontare tutte le prove”*.¹⁴ Questa fiducia concreta schiude ad un vero dinamismo spirituale, abilita via via a leggere i segni dell'opera del Signore, rende possibile un'operosa convivenza civile e, in conclusione, una vita buona.

Ci proponiamo di...

- esercitare con attenzione la cura delle relazioni personali;
 - favorire occasioni di ascolto fra generazioni diverse;
 - far spazio e dare tempo al confronto, con particolare attenzione alle modalità operative delle nostre proposte;
 - favorire l'intergenerazionalità all'interno delle commissioni diocesane per l'organizzazione degli eventi unitari, e proporre alle realtà parrocchiali questa stessa metodologia.
1. riservando un'attenzione e una cura maggiori nei momenti di passaggio della vita, tenendo conto che questa sarà sempre più varia e differenziata:
 - per un ragazzo: il passaggio dalle scuole medie alle superiori;
 - per un giovane: il compimento dei 18 anni, passaggio alla responsabilità più matura;
 - per i giovani adulti: il momento di una scelta di vita: il lavoro – la famiglia;
 - per le giovani coppie: la nascita dei figli;
 - per gli adultissimi: rimanere soli (vedovi);
 - per le famiglie: affrontare una grave malattia o un lutto.

Siamo convinti che in ognuno di questi passaggi, l'essere accompagnati da amici, da fratelli, anche di età diverse dalla propria, sia una ricchezza ed un prezioso bene da mettere in luce;

¹³ Vedi Progetto Formativo AC, cap. V, par. 3. "Il modificarsi delle relazioni interpersonali".

¹⁴ Così p. Christoph Theobald sj, nel suo intervento "Il cristianesimo come stile. Per un nuovo umanesimo" Firenze – 23 novembre 2019 CONVEGNO CET.



2. esercitando alcuni specifici atteggiamenti:

- Ascolto senza pregiudizi
- Paziente esercizio di attesa dei tempi di tutti
- Chiarezza di espressione, cercando un linguaggio comune
- Capacità di accogliere valutazioni e pensieri che non ci aspettavamo
- Capacità di esprimere opinioni diverse, anche dissenso, senza esprimere un giudizio, ma apportando il proprio contributo

Non si è al riparo da errori, ma sappiamo che l'Associazione ci dà gli strumenti per esercitarci e per irrobustirci, e ne ricerca sempre di nuovi per progredire in questa direzione.

II.b Farsi prossimi: fraternità

Essere fratelli oggi- recita il P.F. di AC - significa farsi prossimi di ogni uomo: *“Sappiamo di essere fratelli dei poveri e dei diseredati, degli stranieri e di coloro che non contano, che patiscono fame e ingiustizia, che nelle nostre città ricche vivono con i nostri rifiuti, muoiono di solitudine, di noia e di abbandono ; [...]a loro, alla loro dignità, alla promozione della loro umanità deve rivolgersi la nostra attenzione e il nostro impegno, nelle scelte personali e nelle modalità con le quali usiamo le risorse che il Signore ci ha donato e di come ci adoperiamo perché la società “globale” e le sue istituzioni si organizzino secondo scelte di giustizia e di rispetto della dignità di ciascuno”*.¹⁵

Il «custodire», l'aver cura, la responsabilità dell'altro è per Dio l'essenza dell'umano.

“Siamo chiamati a vivere il tempo della **prossimità** come antidoto alla *globalizzazione dell'indifferenza*¹⁶, come ci ricorda il Papa. Farsi prossimi all'altro per ascoltare i problemi e i bisogni, le attese e le speranze di chi come noi vive la quotidianità della vita. Farsi prossimi per accogliere e condividere un tratto di strada insieme, come *“fratelli in umanità”*, al di là di ogni appartenenza, fede, cultura, perché l'essere uomini ci accomuna”.¹⁷

Possiamo scegliere i nostri amici, la sposa o lo sposo, ma non i fratelli e le sorelle: essi esistono e vivono accanto a me, uguali in valore umano, dignità e diritti.

“È tempo di promuovere la cultura della **fraternità**, anche se questa sembra essere oggi una parola difficile che può generare sentimenti di chiusura, in quanto unica via percorribile per costruire una società capace di futuro. La fraternità, sebbene da sempre carattere essenziale della vita ecclesiale, si ritrova ad essere “la nuova frontiera del cristianesimo”, una frontiera che non è un confine ma l'orizzonte che ci orienta. L'immagine di questo orizzonte ci invita ad uscire fuori dagli schemi consolidati e dagli equilibri rassicuranti, andando incontro soprattutto agli ultimi”.¹⁸

La fraternità è l'interruttore che accende o spegne la possibilità di dare vita a una comunità, che sia familiare, economica o politica: è la condizione su cui si fonda la vita associata.

In altre parole, dare prova di una fraternità che rende credibile l'umanesimo evangelico, in quanto criterio di compimento dell'umanità di tutti, sembra diventare il primo passaggio che la realtà sta assegnando alle nostre comunità: nel loro piccolo, nel loro insieme, così come nel vasto della Chiesa universale.

Sulla fraternità vissuta possono poi fiorire tutti gli altri modi di porsi in relazione con gli altri, a seconda delle situazioni e delle necessità: solidarietà, amicizia, misericordia, assistenza, generosità, guida.

Come associati di Azione Cattolica dobbiamo quanto mai sentirci interpellati da questo “custodire” l'altro.

¹⁵ P.F. di AC- Percorsi tematici- “Fratelli dei poveri”.

¹⁶ Omelia del Santo Padre in occasione della S. Messa in conclusione del viaggio apostolico in Cile e Perù – 21 gennaio 2018.

¹⁷ Dalla bozza del Documento assembleare della XVII Assemblea Nazionale 2020 “*Ho un popolo numeroso in questa città*”.

¹⁸ Dalla bozza del Documento assembleare della XVII Assemblea Nazionale 2020 “*Ho un popolo numeroso in questa città*”.



Sia nell'accompagnamento che nel farsi prossimi, **ci proponiamo di...**

- riconoscere nelle persone che incontriamo agli appuntamenti associativi e negli ambienti della nostra vita quotidiana, un fratello o una sorella che, come ciascuno di noi, possono vivere in quel momento situazioni personali difficili e stare loro accanto;
- farci prossimi, a partire dagli ultimi, anche a coloro che ci circondano nei nostri ambienti familiari, lavorativi e negli ambienti del nostro vivere quotidiano;
- non dimenticarci di coloro che per motivi di salute, impegni lavorativi o situazioni familiari mutate non possono più essere presenti come un tempo ai momenti associativi comunitari, parrocchiali o diocesani. Fraternità vuol dire veramente continuare ad ascoltare l'altro con interesse non solo in quel momento ma custodendolo sempre nel proprio cuore.
- saperci affidare a chi ci sta accanto senza timore di dimostrarsi bisognosi di aiuto.
- impegnarci per una formazione anche esperienziale, basata sui rapporti con le diverse realtà delle altre associazioni.
- pensare le nostre iniziative non solo come occasione di formazione, ma soprattutto come momenti in cui privilegiare l'autentico incontro con l'altro.

La fraternità dev'essere accesa nel cuore umano, alimentata sperimentata e compresa, *“offrendo ospitalità a tutti e a ciascuno, domandandola in seno alla società, invece di comportarsi in essa come in una terra conquistata”*¹⁹, coltivando nel profondo la nostra umanità. Sono gli atteggiamenti di Gesù, *“l'umiltà, il disinteresse e la beatitudine”* che Papa Francesco sottolineò nel suo Discorso a Firenze nel 2015; si tratta di *«attitudini» relazionali o ospitali* che non riguardano soltanto la comunità cristiana ma vanno riconosciuti nel mondo, nella cultura, nella quotidiana vita della gente, dove il Signore è all'opera.

Per questo occorre una formazione - non solo di tipo dottrinale - ma anche esperienziale (più che mai immersiva nella realtà) che sia adeguata - con strumenti, spazi e occasioni appropriate - a suscitare, mantenere e sviluppare questi atteggiamenti.

III. TESTIMONIARE & SERVIRE

*Testimoniare è il terzo passo. “La fede è questione di incontro, non di teoria. [...] La fede passa per la vita. Quando la fede si concentra puramente sulle formulazioni dottrinali, rischia di parlare solo alla testa, senza toccare il cuore. E quando si concentra solo sul fare, rischia di diventare moralismo e di ridursi al sociale. La fede invece è vita: è vivere l'amore di Dio che ci ha cambiato l'esistenza”.*²⁰

Per questo il documento assembleare nazionale ci chiede di essere un' AC “per”, cioè un' AC che oggi vuole coltivare alcuni stili di cammino: *“Ci impegniamo a costruire reti e relazioni, che siano ricchezza per ciascuno al servizio della comunità, individuando assieme ad altri le “cose da fare” e sforzandoci di mantenere “un passo comune”.*

Ciò richiede una formazione continua, audacia e tanta creatività, per essere in grado di affrontare le sfide del nostro tempo e del nostro territorio”.

Sono tutti impegni la cui efficacia dipenderà dalla coerenza del nostro essere con il nostro agire e che richiedono passi in avanti su due fronti: la **sinodalità** e l'essere **a misura di tutti**”.²¹

¹⁹ Cfr. p. Christoph Theobald sj nel suo intervento *“Il cristianesimo come stile. Per un nuovo umanesimo”* Firenze - 23 novembre 2019 CONVEGNO CET.

²⁰ Papa Francesco, *Omelia nella Santa Messa per la conclusione della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo Dei Vescovi*, Basilica Vaticana 28 ottobre 2018.

²¹ Dalla bozza del Documento assembleare della XVII Assemblea Nazionale 2020 *“Ho un popolo numeroso in questa città”*.



III.a *La sinodalità*

All'AC fiorentina la sinodalità sta particolarmente a cuore anche come risposta all'invito rivolto da papa Francesco nel discorso tenuto nella cattedrale di Firenze il 10 novembre 2015, durante il Convegno Ecclesiale Nazionale.

Avvertiamo qui l'importanza di riportare alcune indicazioni sulla prosecuzione del Cammino Sinodale, che il nostro Cardinale Arcivescovo ci ha consegnato lo scorso 10 novembre 2019 in occasione dell'Assemblea Diocesana che ha concluso la prima fase ed ha aperto la successiva: *"Sento di dover riproporre i quattro dati di fede che misi a fondamento di esso: la Chiesa è il popolo di Dio che vive nella storia dei diversi popoli; la Chiesa ha un unico scopo, che è la sua stessa identità, l'evangelizzazione; il contenuto dell'evangelizzazione è la misericordia, la Chiesa si dà una forma di vita caratterizzata dal principio della sinodalità. Invito tutti a non dimenticare questi riferimenti e a nutrire di essi ogni decisione pastorale"*.

La sinodalità è un'attitudine in cui si cresce e che siamo chiamati a coltivare giorno dopo giorno. Essa presuppone una conversione personale per generare vitalità ecclesiale e sociale. Attraverso l'esperienza dei propri processi e organismi democratici l'AC offre alle comunità un contributo, in specie anche formativo, che le accompagna a vivere e camminare insieme.

Ci proponiamo di...

- alimentare la riflessione sui fondamenti della sinodalità;
- cogliere occasioni di scambio e di incontro con e tra le diverse realtà ecclesiali nell'unità in Cristo con particolare riguardo ai luoghi della partecipazione ecclesiale e alla loro animazione.

Mettersi al servizio della propria comunità parrocchiale e/o diocesana significa prima di tutto mettersi in ascolto. Ascoltare i bisogni, le fragilità, le paure di ciascuno, dialogare e accogliere i diversi punti di vista, al fine di condividere le scelte.

Significa anche sapere guardare: vedere oltre le apparenze, captare le diverse sfumature. È richiesto un cambiamento di stile, frutto di un atteggiamento aperto e inclusivo verso le nuove situazioni familiari e sociali. Come laici di AC siamo chiamati ad accogliere e conoscere tutte le posizioni e favorire il dialogo, considerando le fatiche, le perplessità e la ricchezza che ciascuna di esse apporta.

III.b *L'essere a misura di tutti*

"Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo" (1Gv 1,3)

Come ci ricorda l'articolo 3 del nostro statuto, i laici di AC:

- a) *si impegnano ad una formazione personale e comunitaria che li aiuti a corrispondere alla universale vocazione alla santità e all'apostolato nella loro specifica condizione di vita.*
- b) *collaborano alla missione della Chiesa secondo il modo loro proprio portando la loro esperienza ed assumendo la loro responsabilità nella vita dell'associazione per contribuire all'elaborazione e all'esecuzione dell'azione pastorale della chiesa, con costante attenzione alla mentalità, alle esigenze ed ai problemi delle persone, delle famiglie e degli ambienti.*



- c) *si impegnano a testimoniare nella loro vita l'unione con Cristo e ad uniformare allo spirito cristiano le scelte da loro compiute con propria personale responsabilità, nell'ambito delle realtà temporali.*

Attuare queste parole richiede sia un costante discernimento personale, che faccia da bussola lungo il cammino e le azioni che ogni associato di AC intraprende, sia una formazione che accompagni ogni fase della vita (incontri, campi scuola, scuole di formazione ecc) perché nessuno di noi, a prescindere dall'età anagrafica, può dirsi mai arrivato.

La formazione quindi è chiamata a essere sempre più a misura di tutti, ogni decisione e ogni scelta compiuta (educativa, formativa, organizzativa) dovrà essere motivata e proposta spiegandone il "cosa", il "come" e il "perché". Ogni socio deve avere sempre di più la possibilità di partecipare attivamente e responsabilmente alla vita associativa: per questo essere a misura di tutti significa essere casa accogliente per chiunque.

Ci proponiamo di...

- aprire spazi alla creatività associativa, rispettando tempi e modi, così da dare a ognuno, nelle varie condizioni di vita e di lavoro in cui si trova, la possibilità di donare il possibile e il meglio di sé, condividendo con altri le responsabilità e le difficoltà;
- impegnarci a leggere il contesto, misurare la nostra azione e verificarne gli esiti. Questo può aiutare l'AC a migliorare la vita associativa, rendendola un'esperienza replicabile e proponibile a tutti.
- utilizzare tutti i canali e strumenti comunicativi a nostra disposizione (ad esempio social network e bilancio sociale) per raccontare dentro e fuori l'associazione le esperienze che viviamo, con particolare attenzione alle modalità di pensiero, decisione ed azione, attraverso le quali sono state concepite e sviluppate.
- far confluire le esperienze formative in tutti gli ambiti delle realtà territoriali (sociale, politico, parrocchiale, ecc.), esercitando quell'ascolto proficuo per "stare con".

"Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda" (17) Salmo 90